

meritato un maggiore spazio, che si auspica di poter creare in occasioni future. In ogni caso, questo "esperimento", in cui si è tentato di presentare in forma "condensata" le varie dimensioni dell'opera di Rudolf Steiner, è risultato incoraggiante. Si è riusciti, infatti, ad evitare tanto un tono banalizzante e falsamente divulgativo quanto quell'eccessiva passività e accondiscendenza verso discorsi e mode meramente accademici – o verso il politically correct – che ormai caratterizza – in Paesi di latitudine più settentrionale – fin troppe iniziative "antroposofiche" concernenti la persona di Rudolf Steiner. Come era avvenuto a Bologna, si è, insomma, voluto evidenziare la specificità/individualità, nonché la del tutto eccezionale genialità e fecondità della figura di Rudolf Steiner. E ciò senza timore di esser percepiti come "non dialogici" rispetto ad altre correnti spirituali, ma nella convinzione che un autentico dialogo non può presupporre l'oblio o, peggio, l'ipocrita svendita di un patrimonio e di un messaggio spirituale la cui ricchezza resta, anche nel momento presente, ben lontana dall'essere eguagliata.

Salvatore Lavecchia

"ALBOLINA"

SPETTACOLO DI EURITMIA ALL'AUDITORIUM FAUSTO MELOTTI DI ROVERETO

Alla parete di fondo del palcoscenico pendono dei teli monocromi con evidenti tracce di tagli longitudinali sparsi qua e là ad impronta di una mano esperta, quasi un'opera alla Lucio Fontana. All'occhio più attento si svela un'immagine confusa, ma decisa: un bosco, un agglomerato di case? Da un lato, una sorta di pannello a guglie si erge e si aggiunge allo sfondo facendo intuire un castello sulle rocce. All'angolo opposto, davanti al palco, discretamente visibile un'orchestra da camera è pronta ad esibirsi. La sala di 400 posti è affollata, l'attesa dell'evento insolito si fa sempre più inquieta tra le file.

Le luci della sala si spengono, una giovane coppia di attori si scambia delle battute, pensieri ancora indecifrabili, per poi, inaspettatamente, far posto ad "Albolina", una leggenda delle Dolomiti.

La storia, suonata o accompagnata dall'orchestra, declamata o recitata da uno degli attori che manterrà il suo posto vicino all'orchestra per tutto il tempo, si manifesta lentamente allo sguardo sempre più attento dello spettatore coinvolgendolo alla scoperta di quel

qualcos'altro, quel qualcosa in più che ora sta avvenendo davanti ai suoi occhi. Il merito di tanta attenzione, oltre all'attualità della tematica - l'imparare ad assumere un rapporto di rispetto e convivenza amorevole con la natura al posto di sfruttarla egoisticamente – spetta infatti all'euritmia, l'arte del movimento grazie alla quale ciò che altrimenti viene solamente udito assume vita visibile e che, il 10 maggio a Rovereto, ha avuto la sua prima assoluta.

L'apparizione di Albolina (L. Menuzzi), figlia unica e molto malata di un nobile signore (R. S. Rossi), dagli aggraziati movimenti e in morbide vesti dai colori tenui, conduce velocemente lo spettatore in un mondo tra il sogno e il reale in cui, a mano a mano, si fanno spazio e si esprimono caratterialmente esseri ignoti che popolano la natura e che assumeranno nel corso della storia un ruolo sempre più importante nella genesi di trasformazione e di guarigione della fanciulla. Ed ecco che quindi la saggia dei boschi (B. Knop) accompagnata dalle altre "Bregostene" a balzi e a saltelli evidentemente appesantiti dall'età e dagli abiti cenciosi a brandelli, in assoluta simbiosi con l'atmosfera boschiva oscura suggerita dalla proiezione delle luci sui drappi di fondo, grazie alle sue conoscenze delle forze della natura saprà indicare ad Albolina la via da percorrere. Il ritmo sempre più incessante dei tamburi accompagnato da quello frenetico dei passi delle Bregostene, nonché dalle forme coreografiche pulsanti e ripetitive, danno alla scena in questione gli attributi necessari a far sì da venir coinvolti in un turbinio magico-estatico avvincente.

Di efficace contrasto risulteranno in seguito i movimenti lenti e flessuosi "grondanti d'acqua" delle "Jarines", esseri acquatici deboli e diafani, dal viso nascosto da frange pendenti dal capo, destinate a morire se Albolina non riuscirà a condividere con loro le forze salutari dell'alba invece di sfruttarle solo per se stessa. Il saggio gufo, interpretato da un giovane ragazzo, convincerà per la bravura di sottolineare il ritmo del parlato con brevi ma chiari movimenti della testa nascosta da un copricapo scendente a mantellina. Altrettanto coinvolgenti i "Pelandrons", esseri della terra dall'aspetto deforme e confuso che, goffi e agili nello stesso tempo, spostandosi inaspettatamente da un punto all'altro del palcoscenico riescono a dare l'impressione di cambiare continuamente di forma e figura.

Se nell'insieme si può parlare di una serata riuscita, non può tuttavia sfuggire come talvolta il gesto euritmico puro dei singoli suoni sia stato

trascurato o quantomeno sopraffatto da quello drammatico-teatrale che accompagna l'azione da rappresentare. Un peccato, soprattutto per la figura centrale di Albolina. Il ritmo insito nel linguaggio ha trovato invece una manifestazione appropriata e accurata.

Di soddisfacente sorpresa anche l'utilizzo dei "gesti dell'anima" a sottolineare gli stati emotivi della ragazza, come pure il passaggio delle stagioni rappresentato da un euritmista che, muovendosi in cerchio attorno a lei, esegue i gesti dello zodiaco.

Sicuramente superfluo, se non controproducente, va considerato l'aver introdotto anche delle scene di teatro e l'utilizzo di oggetti come una panca e una cornice che, per lo spettatore privo di ogni conoscenza di ciò che fa dell'euritmia una *nuova* arte, lo porta erroneamente a credere che anche questi elementi ne siano parte integrante. Per correttezza, sarebbe forse bastato aggiungere sulla locandina una dicitura ad indicare anche la presenza di altre arti. L'applauso finale sincero fu comunque evidente espressione di riconoscenza non solo nei confronti degli artisti, del brillante e rinomato compositore e direttore dell'orchestra Simone Fontanelli, dell'esperto tecnico delle luci Peter Jackson, degli scenografi Luciano e Samatha Passamani, della sensibile costumista Katja Nestle, degli organizzatori tra cui Rita Simonini, dei sostenitori e Sponsor, ma anche della città di Rovereto per aver dimostrato ancora una volta di saper ospitare Arte e Cultura. Lo spettacolo "Albolina" fu concepito infatti nel contesto delle varie manifestazioni in occasione della mostra del MART (Museo d'Arte contemporanea) *Rudolf Steiner. L'alchimia del quotidiano* - 9 febbraio-2giugno 2013 - sotto la regia di Gia van den Akker e con la partecipazione di euritmisti professionisti e di giovani allievi del gruppo di euritmia dell'associazione Novarte di Trento.

Rita Martinelli

(laurea in Scienza del movimento e dello Sport -IT / diploma di Euritmia - DE)

PROGETTO INTERNAZIONALE DI TEATRO

2+2=8 Michail Čechov incontra Rudolf Steiner - Bologna 1-8 Maggio 2013

Il progetto promosso da Enrica Dal Zio (membro della Michael Chekhov Association di New York) è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. Le lezioni sono state tenute da Enrica Dal Zio (Italia), Sarah Kane (Gran Bretagna),

Jobst Langhans (Germania), John McManus (USA) e Glen Williamson (USA).

36 attori, ballerini e professionisti del movimento, di età diverse, provenienti da Giappone, Brasile, Canada, Finlandia, Germania e Italia si sono incontrati per una settimana intensiva di lavoro sulla Tecnica teatrale Michail Čechov, in particolare su quegli aspetti che costituiscono le basi per una drammaturgia moderna e spirituale d'avanguardia: centri immaginativi di energia che danno vita a movimenti corporei, l'esercizio dell'attenzione e della concentrazione come base per lo sviluppo di una forte capacità immaginativa. Una forte attività interiore che permette all'attore di incorporare e dare vita ad atmosfere, gesti psicologici, al carattere del personaggio. Una tale immaginazione può diventare fonte di libera ispirazione per l'attore sul palcoscenico.

Si è svolta inoltre un'intera giornata di Convegno di studi internazionale al Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. Esperti di teatro slavo di varie Università italiane ed estere, come la Sorbona di Parigi, insieme ai docenti della settimana intensiva e alle 100 persone, presenti in sala, hanno approfondito l'elemento archetipico che vive dietro i vari esercizi di questa tecnica attraverso interventi verbali ed esperienziali artistici.

I partecipanti hanno potuto sperimentare consapevolmente l'influsso dell'Antroposofia sulla tecnica di Čechov nell'approfondimento dell'allestimento scenico dell'Amleto di Shakespeare curata da Michail Čechov nel novembre del 1924 a Mosca. Hanno potuto sperimentare in questa messa in scena una rappresentazione drammatica della soglia verso il mondo spirituale e dello spirituale stesso. Čechov riesce a realizzare questo in particolare là dove fa incontrare Amleto con lo spirito, e non con il fantasma, di suo padre. Egli crea così il passaggio della soglia dal mondo materiale a quello spirituale.

Come nella messa in scena l'incontro di Amleto con lo spirito del padre diventa l'inizio di un cammino di conoscenza, così per l'attore il confrontarsi con i diversi esercizi di questa tecnica, praticandoli, diventa un cammino di autoconoscenza. Per poter realizzare "un Teatro del Futuro" spiritualmente vivo viene infatti sollecitato con essa a lavorare su di sé e a trasformarsi e non solo ad ampliare i propri strumenti tecnici recitativi. Esercitandosi l'attore sviluppa nuove facoltà e diventa egli stesso "strumento" trasformato e in trasformazione.

L'attore può sperimentare attraverso il proprio cammino di conoscenza e la propria